

Panini, Cgil: «Vuole cambiare le norme della Carta?». Acciarini, Ds: «Lo sa che si stanno tagliando le risorse all'istruzione pubblica?»

Scuola, Rutelli: i prof delle private li paghi lo Stato

Polemica sulla nuova sortita del leader della Margherita. Ds e Cgil: «Vai a rileggerti la Costituzione»

Roberto Monteforte

ROMA «Sono dell'idea che il corpo docente delle scuole paritarie debba essere gradualmente a carico dello Stato». Lo afferma il leader della Margherita, Francesco Rutelli, intervenendo al convegno sulla scuola organizzato dalla Fidae, la Federazione di istituti di attività educative tenutosi all'Auditorium dell'Agostinianum. E scoppiò la polemica nel centrosinistra. Rutelli parla ad una platea di operatori delle scuole cattoliche. Sottolinea come anche la scuola paritaria «assolva a un servizio pubblico» e questo, afferma, «va spiegato con pacatezza». Non entra nel merito degli strumenti più adeguati, visto che sull'ipotesi del buono-scuola e sulle altre proposte in campo su cui «ci sono opinioni diverse».

Schemi ideologici. L'importante, per il leader della Margherita, è che «ci si occupi dei problemi concreti e non seguendo schemi ideologici», che non si crei una «contrapposizione tra scuola pubblica e scuola privata, perché anche le scuole paritarie hanno un valore per la Nazione». Per dar forza al suo ragionamento richiama una sentenza della Corte costituzionale che, afferma, «consente finalmente di farla finita con una polemica troppo ideologica» sul ruolo della scuola paritaria e sui fondi che lo Stato può destinare ad essa. Poi cita e sottoscrive i pronunciamenti della Cei sulla necessità di «un vero piano straordinario per la scuola senza porre in contrapposizione la scuola pubblica e la scuola privata». Conclude affermando che «c'è bisogno di continuità nell'azione formativa», che «bisogna mantenere saldo l'orientamento generale tra una legislatura e l'altra». Ce ne è abbastanza per suscitare le reazioni degli alleati del centrosinistra e del sindacato.

La Costituzione. «Con calma e pacatezza inviteri l'onorevole Rutelli a rileggersi l'articolo 33 della Costituzione - gli risponde il segretario della Cgil-scuola Enrico Panini - dal quale evincerebbe che le cose che lui ha detto a proposito degli insegnanti trovano una risposta nella Costituzione diversa da quella che ha prospettato. A meno che non voglia iscriversi tra coloro che vogliono modificare anche le norme relative a queste parti». Panini ricorda come l'articolo 33 affermi la gratuità della scuola pubblica



l'appello

Ciampi: «Il diritto alla salute è diritto all'uguaglianza»

ROMA «Dobbiamo aver cura di difendere e migliorare il Sistema sanitario nazionale come una delle istituzioni più preziose che l'Italia ha saputo costruire per il proprio benessere», dice Carlo Azeglio Ciampi, con una presa di posizione che segna una ulteriore presa di distanza dalla riforma federalista varata dalla Camera e ora in attesa del voto del Senato, che prevede una sanità pubblica organizzata sempre più su base regionale. L'attuale sistema sanitario nazionale, «che unisce pubblico e privato, pur con tutti i suoi problemi riesce a far fronte nel complesso in modo soddisfacente ai bisogni dei cittadini italiani, indipendentemente dal loro livello di reddito. Il diritto alla salute è una delle forme fondamentali in cui si esprime il diritto all'uguaglianza», sottolinea Ciampi. E richiama la responsabilità di ogni cittadino per essere «protagonista attivo e consapevole delle scelte che riguardano la propria salute, un diritto costituzionalmente tutelato ed un bene prezioso per la vita della collettività».

Non è una novità che il presidente della Repubblica abbia riserve sulla devolution in materia di sanità, ma sono nuove due considerazioni: l'accentuazione del profilo costituzionalmente garantito dell'accesso alle cure sanitarie; ed il richiamo ad ogni cittadino a tutelare la propria salute.

e come la scuola privata debba essere «senza oneri per lo Stato». «Per questo - aggiunge - sempre con calma e pacatezza, rilevo che il problema non è il dibattito culturale o ideologico cui sembrerebbe riferirsi Rutelli, ma il fatto è che abbiamo una Costituzione che prevede cose precise e puntuali».

Sorprese. Le dichiarazioni del leader della Margherita sorprendono anche Anna Maria Acciarini, capogruppo Ds nella commissione scuola di Palazzo Madama. «Intanto non è chiaro a quale sentenza della Corte costituzionale Rutelli faccia riferimento. Non mi risulta che ne siamo che autorizzino a pagare gli stipendi degli insegnanti delle "paritarie" con i fondi statali. Ogni intervento diverso da quello stabilito dalla legge 62 comporta un cambiamento della Costituzione. Se Rutelli ritiene serva questo, avanzi le sue proposte, ma si renda conto che di una modifica della Costituzione si tratta, visto che l'articolo 33 è chiarissimo». «Sono molto stupiti - aggiunge la senatrice Ds - che il leader della Margherita non si renda conto del fatto che quanto definito nella legislazione precedente rappresenta un buon punto di equilibrio tra le forze del Centrosinistra e che metta in discussione quell'equilibrio facendo affermazioni discutibili sul tema della "continuità". Chiamiamoci: se è con quanto è stato fatto nella scorsa legislatura vuol dire rispettare la legge 62, ossia la riforma Berlinguer, e la Costituzione. Se è invece continuità con le politiche di questa legislatura, allora Rutelli si renda conto che la politica della Moratti è quella della deregulation a favore della scuola non statale. Vi è un ultimo punto: stupisce che in un momento in cui vi è un taglio alle risorse alla scuola pubblica Rutelli si preoccupi delle risorse per le "private" quando è evidente che i tagli alla scuola pubblica sono un grande attacco alla scuola di tutti, ad un elemento democratico della società».

Libertà & qualità. Sulle affermazioni di Rutelli intervenne anche il presidente dei Verdi, Alfonso Pecorella Scario. Ritiene che in tempi «di tagli e mancanza di risorse per la scuola, è dovere di uno stato moderno garantire a tutti una scuola pubblica di qualità». «Alle scuole private - conclude Pecorella - è fondamentale garantire la libertà, come prevede la Costituzione, e standard di qualità elevati e trasparenti».

scoperte e ricerche

Nano-robot nel corpo come nei film le nuove frontiere della lotta al cancro

Cristiana Pulcinelli

ROMA Chi non ricorda "Viaggio allucinante"? Il film, girato nel '66, racconta la storia di quattro uomini e una donna che, a bordo di una specie di sottomarino, vengono ridotti alla dimensione di batteri e entrano nel corpo di uno scienziato per raggiungere e distruggere l'embolo cerebrale che sta per ucciderlo. Dalla sceneggiatura, Isaac Asimov trasse anche un libro che uscì con lo stesso titolo del film e che divenne subito un best seller. «Si quasi quarant'anni di distanza, sembra che quelle ipotesi fantascientifiche si stiano trasformando in scienza. Il viaggio nel corpo umano è iniziato veramente: oggi microtelecamere permettono di vedere all'interno dell'organi-

smo e di individuare, ad esempio, i tumori nelle loro fasi iniziali. Mentre si sta lavorando alla messa a punto di computer piccolissimi che possano andare a scoprire la singola cellula malata e colpirla».

"Il corpo trasparente: dalla fantascienza alla scienza" è il tema scelto quest'anno dall'Airc per la "Giornata nazionale per la ricerca sul cancro": oggi in 50 città italiane oltre 300 scienziati e molte personalità legate al mondo letterario, a quello cinematografico e a quello della filosofia incontreranno gli studenti dei licei e dell'Università per parlare del ruolo delle nuove tecnologie nella lotta al tumore.

A Genova saranno presenti due ospiti stranieri autori di scoperte molto interessanti. Il primo è Paul Swain, responsabile del servizio di endoscopia del Saint Mary Hospital di Londra, che ha messo a

punto la "capsula endoscopica" utilizzata già in oltre 10mila pazienti in tutto il mondo. Swain ha presentato ieri ai giornalisti riuniti a Roma la sua creatura: si tratta di una telecamera delle dimensioni di una pillola che scatta circa 14 immagini al secondo. La capsula viene ingoiata dal paziente e, scendendo attraverso l'esofago, lo stomaco, l'intestino, il colon, scatta oltre 60mila foto che vengono registrate su un apparecchio grande come un walkman. Oltre ad eliminare il fastidio dell'endoscopia (un tubo introdotto dalla bocca o dall'ano), la capsula sembra sia anche più accurata nell'individuare un tumore che si sta formando sulla superficie dell'organo.

Il secondo invitato è Ehud Shapiro, un matematico dell'Istituto Weizman di Rehovot in Israele. Shapiro e i suoi colleghi hanno messo a punto un microscopico computer biologico che non utilizza componenti elettroniche e materiali inorganici, ma Dna, il materiale di cui sono fatti i nostri geni. Il nanocomputer di Shapiro è molto semplice, tuttavia si è dimostrato in grado di svolgere un compito utile, per lo meno in provetta: individuare la presenza di cellule tumorali e rilasciare un farmaco in grado di uccider-

le. Il piccolissimo robot (in una goccia d'acqua ce ne starebbero un trilione) per ora ha funzionato su due tipi di tumore, alla prostata e al polmone. Inserendo il nanorobot nell'organismo, si potrebbe andare a colpire solo le cellule che ci interessano. Tuttavia, perché si possa pensare ad un'applicazione pratica di quello che è stato chiamato "il medico in una cellula" dovranno passare decenni, ha detto Shapiro: "Bisogna valutare la tossicità del computer e calcolare la possibilità che venga distrutto dall'organismo".

E, a proposito di terapia mirata, a Genova Giovanni Paganelli, direttore della divisione di Medicina nucleare dell'Istituto Europeo di Oncologia, presenterà una nuova tecnica che potrebbe sostituire la tradizionale radioterapia per il tumore al seno: sul seno operato il chirurgo spalma una sostanza collosa a base di una proteina che ha la caratteristica di attirare la vitamina H. Successivamente si inietta alla paziente della vitamina H radioattiva che andrà a depositarsi sulla parte interessata, irradiandola. In questo modo, un'ora di trattamento sostituirebbe 2 mesi di radioterapia per ridurre le recidive locali. La sperimentazione clinica è all'inizio e si prevede di cominciare uno studio su 500 donne.

Siamo giovani, discriminate e «acrobate»: ma il futuro è nostro

Sondaggio Swg sulla «flessibilità» delle ragazze tra i 20 e i 34 anni. La campagna di Ds e Sinistra giovanile per sensibilizzare istituzioni e aziende

Daniele Castellani Perelli

ROMA Ai colloqui di lavoro ti chiedono se hai intenzione di avere un figlio, e ti senti discriminata. Quando vai a votare puoi scegliere praticamente solo nomi di uomini. Anche a casa senti che per la società sei sempre quella che deve dare di più. Sei una giovane donna d'oggi, e non è facile. La Sinistra giovanile, la coordinatrice delle donne Ds Barbara Pollastrini e il segretario Piero Fassino lanciano un'iniziativa per richiamare l'attenzione della politica sulla condizione delle donne. «Studiamo, lavoriamo, impariamo le lingue, siamo spesso più scola-

rizzate dei nostri amici maschi e spesso più ambiziose. Però ci fermiamo nei luoghi intermedi delle società e delle aziende», spiega Ivana Bartoletti, presidente dell'associazione nazionale della Sinistra Giovanile. La campagna «Siamo donne e non acrobate» intende sensibilizzare gli enti locali, le istituzioni e le imprese affinché «si impegnino sinergicamente per costruire un mondo di lavoro secondo i sogni e i bisogni» delle donne, che vogliono avere il diritto di intraprendere una carriera senza essere costrette a rinunciare alla propria femminilità. La campagna prende spunto da un sondaggio condotto dalla Swg di Trieste, che ha intervistato 800

giovani donne tra i 20 e i 34 anni, provenienti da tutta Italia e con un elevato grado d'istruzione. Ne sono emersi due dati fondamentali: che da un lato le intervistate «appaiono consapevoli delle difficoltà che in quanto donne si troveranno ad affrontare sia nella vita lavorativa che familiare», ma che dall'altro «convivono con una proiezione verso il domani abbastanza fiduciosa, ancorata - se non generata - da un legame di marcata dipendenza e continuità con la famiglia d'origine». Dunque donne consapevoli di un destino più duro di quello degli uomini, ma donne forti, pronte alla speranza. Si dimostrano lontane da logiche assistenzialistiche, poco interessate a programmi di soste-

gno economico e riduzioni fiscali, e chiedono invece a gran voce meno precarietà, strutture (anche aziendali) a cui poter affidare i bimbi, e politiche del lavoro in grado di garantire loro orari conciliabili con la maternità. Delle intervistate solo il 27% è madre, ma 9 su 10 intendono diventarlo: «La maternità tende quindi ad essere rimandata - spiega l'analisi del sondaggio - ma resta comunque, e a dispetto delle difficoltà, un obiettivo». Tra i 20 e i 34 anni meno della metà delle giovani lavora, ma la percentuale scende al 27% al sud e al 14 nelle isole. La media salariale è bassa: circa 7 intervistate su 10 guadagnano infatti una cifra pari o inferiore ai 1000 euro (1 su 10 inferiore ai 500 euro).

Due dati colpiscono in particolare: la grande differenza tra i salari del centro-nord e quelli del sud, e l'assenza di un forte malcontento, nel senso che le giovani donne sembrano quasi accettare rassegnate la povertà del proprio salario, forse perché il 67% di loro vive ancora con i genitori. Sei su dieci si sentono discriminate, soprattutto nel mondo del lavoro, ritengono anche che le donne non godano ancora delle stesse opportunità degli uomini, e pensano che il posto di lavoro di una donna sia meno sicuro di quello di un uomo. Pur non avendo nessuna fretta di andarsene di casa, il 90% delle intervistate s'immagina, tra dieci anni, sposata (l'80% con figli). Nonostante le difficoltà, questa

generazione è più serena di quanto non ci si potrebbe aspettare nel guardare al proprio futuro: solo il 7% delle intervistate ritiene che il proprio futuro sarà contrassegnato da minor benessere rispetto alla famiglia d'origine, lo spettro della precarietà spaventa solo al 11% del campione e l'incognita della disoccupazione il 2%. Il 77% delle intervistate s'immagina invece, tra dieci anni, con un lavoro stabile. Sono «donne-acrobate», come dice la campagna dei Ds, e cioè flessibili e precarie in un mondo che in fondo non ha mai smesso di discriminarle. Ma sono forti, e «la forza dell'ottimismo», per loro, è molto più che uno slogan. È il loro pane quotidiano.

Dal Big bang all'uomo

Un viaggio nel tempo per entrare nella società della conoscenza

Un'opera in 6 volumi che racconta in modo chiaro ed appassionante la storia della natura e dell'uomo. Un'affascinante percorso storico-scientifico che consente di compiere i primi passi e approfondimenti in quella straordinaria dimensione della cultura e della democrazia che è la conoscenza scientifica.

In edicola

LE PIANTE

con **l'Unità** a 5,90 euro in piùProssima uscita mercoledì 1° dicembre **GLI ANIMALI**